



L'EUROPA A ROMA

Chiesa di San Salvatore
alle Coppelle
ROMANIA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

L'EUROPA A ROMA

Cammini Giubilari

Chiesa di San Salvatore alle Coppelle

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Vincenzo Francia
Tutti i diritti riservati*

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

Chiesa di San Salvatore alle Coppelle

È il lievito nella pasta: non lo vedi, ma sai che la sua presenza è importante perché fa crescere l'insieme. Così la Chiesa di

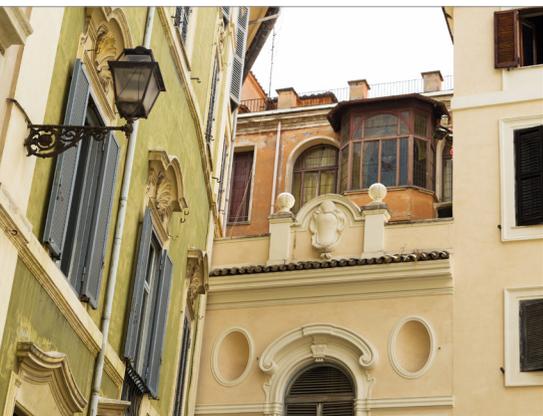


fig.1

San Salvatore alle Coppelle: quasi non la noti, collocata come è tra una strada di passaggio e una piazza dalla forma ad U, con le sue attività, il suo mercato, la sua vita di tutti i giorni (fig.1). E tuttavia non si tratta di una strada qualsiasi, bensì del percorso che i pellegrini diretti alla basilica di San Pietro compivano partendo dal centro di Roma attraverso il Ponte Sant'Angelo. La nostra chiesa, perciò, costituisce quasi una tappa lungo questo cammino, una sosta soprattutto in occasione del Giubileo.

Secondo un'antica tradizione, la chiesa potrebbe risalire molto indietro nel tempo, forse a quel secolo XI che costituisce una specie di passaggio da un'epoca

barbara ad un periodo di civiltà: il mitico anno Mille! Ebbene, sui resti della casa di una nobildonna romana di nome Abbazia, ritenuta santa, in quegli anni prese corpo il sacro edificio a pianta basilicale rettangolare. Solo il campanile (fig.2) a pianta quadrata, tuttavia, conserva un suo impianto medievale. Lo notiamo sulla destra della facciata: costruito in mattoni, si sviluppa per cinque piani evidenziati da cornici dentellate, con aperture qua e là parzialmente murate lungo i secoli per motivi di statica; le poche colonnine sopravvissute presentano caratteri di originalità; modiglioni marmorei reggono l'ultima cornice in alto, sotto la grondaia. La facciata, invece, risale ai lavori di ristrutturazione e di quasi totale



fig.2

rifacimento compiuti dall'architetto Carlo De Dominicis in vista del Giubileo del 1750. Ha un colore celestino con dettagli



fig.3

in bianco e si articola su quattro pilastri con capitelli classici (fig.3) che reggono il timpano, sul quale si notano ancora dei lacerti di affresco come anche sui tondi



fig.4

retti da nastri di stucco che sormontano i due ingressi minori; l'ingresso principale è sormontato da un finestrone rettangolare.

Molto interessanti, per lavicende della nostra chiesa, sono due lapidi. La prima (fig.4) è murata all'esterno e risale al Giubileo del 1750:

«Qui devono mettere i vigiletti tutti, gli osti albergatori locandieri ed altri per dare notizia dei forestieri che si infermaro nelle loro case, alle Venerabile Confraternita della Divina Perseveranza. Con autorità apostolica eretta, a tenore dell'ultimo edito dell'e. vicario emanato il 17 dicembre 1749».

Questa iscrizione, accompagnata da una buca dove inserire dei fogli, ci fornisce diverse informazioni. Siamo alla vigilia del Giubileo di metà Settecento e, per timore che i pellegrini possano diventare strumento di diffusione di qualche malattia, si fa obbligo ad albergatori e osti di denunciare tali eventuali situazioni. I fogli per le denunce vanno imbucati in questo luogo; la Confraternita della Divina Perseveranza se ne prenderà cura. Apprendiamo, in tal modo, che questa confraternita era incaricata di compiere non solo un'opera di controllo ma anche di assistenza: dal 1633 svolgeva questo servizio presso la chiesa, che precedentemente era stata amministrata dalla corporazione dei sellai.

Ma fin dal 1195 incontriamo il titolo delle cupelle. Lo leggiamo nell'altra lapide (fig.5), che troviamo all'interno, nella controfacciata a destra: «Chiesa del S. mo Salvatore della Pietà o delle Cupelle 1195». Probabilmente è la prima iscrizione pubblica in Roma non scritta in latino



fig.5

ma in italiano.

Le cupelle o coppelle sono i barili a doghe di legno, usate per contenere acqua,

vino o aceto. Agli inizi del Quattrocento, papa Innocenzo VII concesse l'uso di questi locali alla corporazione dei sellai e lavoranti di pellame; quindi subentrò un nuovo sodalizio, l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e della Divina Perseveranza. Sono gli anni della lapide, precedentemente citata, che prescriveva di interessarsi delle persone ammalate sia per notificarne l'eventuale pericolosità sia per curarle amorevolmente: erano proprio questi gli scopi dell'Arciconfraternita, oltre a promuovere il culto eucaristico.

Un notevole contributo alla sistemazione e alla decorazione della chiesa fu offerto dal cardinale Giorgio Spinola, la cui sepoltura è all'interno del sacro edificio. Un altro cardinale della stessa famiglia, Girolamo, verso la fine del Settecento



fig.6

si adoperò per rifare completamente il presbiterio. Anche negli anni 1858-1861 si pose mano ad ulteriori trasformazioni, ad opera dell'architetto Monaldi e del pittore Solari. Nel 1914 papa Pio X concesse

al cardinale Giovanni Battista Spinola del 1704, il cui stemma compare nella tarsia di marmi colorati (fig.7).

Nella navata destra una tela raffigurante San Basilio Magno, realizzata nel 1915



fig.7

la chiesa in uso al clero e ai fedeli della Romania: ciò comportò nuove trasformazioni soprattutto per favorire le celebrazioni secondo la liturgia bizantina. L'interno, a tre navate distinte da arcate, documenta, almeno in parte, i tanti passaggi di stile e di utilizzazione.

La navata centrale ha una volta a botte (fig.6), con il simbolo dell'Occhio della Provvidenza, inserito in un triangolo equilatero emblema della Santissima Trinità, irradiante luce da uno spazio divino che si espande nel cielo.

Al centro del pavimento è la lapide del

dalle Suore Francescane Missionarie di Maria, riecheggia la suddetta liturgia bizantina.

Seguono due opere di impianto rinascimentale, un affresco della Madonna con Bambino di Antoniazio Romano e un Crocifisso in legno cinquecentesco. A quella stessa epoca può risalire il frammento con la Dormitio di Maria: il momento del trapasso della Vergine da questo mondo alla gloria del cielo, episodio molto presente nell'arte orientale, con la caratteristica di presentare Gesù che accoglie tra le sue braccia l'anima della madre.

Ma il particolare più tipicamente bizantino della chiesa è senza dubbio l'iconostasi (fig.8) del 1920. Si tratta di un elemento architettonico-liturgico presente nelle chiese di tradizione ortodossa o, più in genere, orientale: una parete divisoria tra lo spazio dell'aula e l'altare. In tal modo si evidenzia una ulteriore e più intensa sacralità riservata alla zona presbiterale, dove si celebra l'Eucaristia. Ordinariamente questo tramezzo è decorato con icone: perciò il nome di iconostasi, cioè "luogo delle immagini". Nel nostro caso notiamo in alto il Crocifisso adorato dagli angeli; quindi, nella fascia superiore, gli Apostoli e l'Ultima Cena,

sandro Pigna dipinse la scena dell'Annunciazione. Questo episodio evangelico è tipico delle iconostasi e mette in risalto il ruolo svolto dalla Vergine Maria nell'incarnazione del Figlio di Dio: Maria è la porta attraverso la quale il Signore è entrato nel mondo e lei continua a svolgere questo ruolo di mediazione universale.

Oltre l'iconostasi all'interno del presbiterio, a sinistra dell'altare è la tela del Salvatore, attribuibile a Giovanni Battista Lelli, e un altro Crocifisso seicentesco, mentre l'abside è decorata a ottagoni con rosette culminante in alto nella colomba dello Spirito Santo.



fig.8

mentre nella fascia inferiore si distinguono le icone di Cristo, di Maria e di due Santi, sormontate da episodi del Nuovo Testamento. Sulla porta centrale Ales-

Avviandoci nella navata sinistra, incontriamo la prima cappella dedicata a San Giuseppe. Il dipinto sull'altare è una copia da Murillo, altro lavoro delle Suore

Francescane Missionarie del 1915.

Dipinta su rame è la dolce Madonna della Perseveranza, copia del quadro di Giovan Battista Salvi detto il Sassoferrato trasferito nella cappella del Seminario Romano del Laterano. Il dipinto costituisce anche il ricordo della suddetta Arciconfraternita di Maria Santissima della Perseveranza.

Un'ulteriore memoria della famiglia Spinola, antica stirpe genovese e molto benemerita della chiesa, è nella terza camera vicino all'ingresso. Il monumento al cardinale Giorgio Spinola, opera di Bernardino Ludovisi del 1739, è introdotto da una cancellata mistilinea in ferro battuto. Il monumento vero e proprio è in marmo bianco e colorato, stucco e bronzo dorato. Un alto basamento, sul quale leggiamo l'iscrizione, regge un sarcofago trapezoidale e una piramide sovrastata dallo stemma con putti in volo. Sul sarcofago sono deposti i simboli dell'episcopato, il pastorale e la mitra, mentre la Fama e un putto sor-

reggono il medaglione con il ritratto del defunto, che si era molto impegnato nella cura dei lavori della chiesa. Sull'altro lato è il monumento commemorativo di Leone XII del 1829 con il busto del papa, offerto in segno di gratitudine per aver riorganizzato le parrocchie della città.

Altra memoria funebre è riservata a Filippo Boschetti, insigne giurista, del 1740: il marmo giallo si intreccia con quello verde a creare un gioco che dà vitalità al ricordo della morte significata dal teschio con le ossa incrociate.

Un ultimo personaggio della famiglia Spinola, Felice, viene ricordato in un'immagine marmorea e in un'epigrafe.

La chiesa di San Salvatore alle Coppelle, anche grazie alla sua "atmosfera" orientale, ci insegna che il nostro è un cammino che si fa insieme, un cammino aperto a tutte le tradizioni e a tutti i linguaggi e che tende a coinvolgere tutti in un abbraccio di speranza.